Si fa sempre più lacerante nelle città del Mezzogiorno il dramma della casa

Le «cerimonie di sfratto» che potevano essere evitate

Un fotografo di Cosenza ha inviato alla stampa e alle autorità cittadine un invito a presenziare alla propria « cacciata da casa » fissata per il giorno 27 - Quali responsabilità

Chi si oppone al loro abbattimento?

Petilia: storie di baracche e di abusivismo

Nostro servizio

PETILIA POLICASTRO (Catanzaro) -- Con Petilia ci troviamo al centro della zona del Petilino, a pochi chilometri da Crotone. I problemi che si vivono in questa zona hanno una loro specificità legata allo sforzo di far corrispondere, sotto lo aspetto economico e di sviluppo, l'esigenza della pianura con quelle dell'entroterra. A Petilia le attuali condizioni economiche non si differenziano da quelle degli altri centri del Petilino (Mesaraca, Cotronei, Roccabernarda): un'agricoltura consistente e localizzabile principalmente nell'oliveto, un'edilizia privata di medie e piccole proporzioni

Sul piano strettamente politico Petilia Policastro non fa parte a sé; un'amministrazione di sinistra PCI-PSI così come negli altri comuni della stessa zona, a testimonianza di una lunga tradizione popolare e democratica. Certo le difficoltà e i problemi non mancano, e questa è una « carta comune » in realtà che ha dovuto sopportare, in alcuni momenti specifici, i metodi clientelari e mafiosi di amministrazioni poco qualificate.

In questi giorni, poi, a Petilia le questioni sono salite di tono e il tutto gira attorno ad un'iniziativa del primo cittadino compagno Ierardi. Quest'iniziativa consiste nell'abbattimento di alcune recinzioni, dichiarate abusive, nella zona boschiva circostante Petilia Policastro. Il provvedimento ha come obiettivo tutti quei concessionari che nei lontani anni sessanta hanno ottenuto del terreno per costrurvi una baracca.

La responsabilità che si addossa a costoro è quella di aver allargato la proprietà (in molti casi di migliaia di metri quadrati) recintandola con filo spinato nato e deturpato il paesaggio e la stessa vegetazione arborea. Sui terreni interessati la proprietà è comunale, ed il compagno Ierardi (sindaco comunista da circa un anno) ha proceduto ad ordinanze di abbattimento delle recinzioni abusive.

E' scattata, immediatamente, la reazione di alcuni proprietari di questi terreni, i più grossi e i più legati al carro della DC. Hanno formato una delegazione, guidata dall'on. Tassoni della DC, che si è recata dal prefetto per fare richiesta di sospensione del sindaco « per abuso di potere ».

Intanto l'opera di abbattimento continua e l'incredulità iniziale comincia a scomparire. Dietro le polemiche c'è da dire comunque che esiste un precedente notevole: quello cioè che queste recinzioni, o maggior parte di esse, sono diventate abusive durante il governo di centro-sinistra a Petilia. Si era creduto, in quel tempo, che tutto sarebbe stato possibile grazie al clientelismo e che quindi la situazione creatasi allora sarebbe divenuta di fatto inamovibile.

Carmine Talarico

Dalla redazione

CATANZARO — Il dramma degli sfratti si affaccia anche nelle città calabresi. A Cosenza — dopo la denuncia del compagno Carratta, assessore comunale alla viabilità e ai trasporti che nello scorso mese di luglio ha parlato di migliaia di sfratti nella città — per la fine del mese sono previsti i primi sfratti. Un fotografo della città del Bruzi ha inviato addirittura un cartoncino di invito alla stampa e alle autorità per il giorno, il 27, in cui è previsto dovrà lasciare l'appartamento dove vive attualmente insieme alla moglie e ai tre figli.

Una iniziativa singolare e curiosa che serve però a richiamare l'attenzione su un fenomeno che da qui ai prossimi mesi rischia di fare esplodere letteralmente anche le città calabresi. Cosa si è fatto nella politica della casa e delle abitazioni nella regione calabrese, per cercare quanto meno di opporre un primo argine e di fornire una prima risposta alla pressante richiesta di case? E' la domanda che sorge quindi spontanea in questi giorni. E da una breve e sommaria inchiesta balzano fuori, anche in questo settore vitale, l'insufficienza e i limiti profondi della Giunta regionale di centro sinistra.

Anzi, al di là dei limiti ed errori, si è evidenziato un dato che ha del clamoroso specie se riferito alla domanda di abitazioni che sale dalla società. In sostanza 150 miliardi, previsti dal piano decennale della casa e 40 miliardi stanziati per la costruzione di scuole, giacciono inutilizzati nei cassetti della Regione. Per quanto riguarda il piano decennale, per il biennio 1979-1980, la spesa prevista per l'edilizia sovvenzionata, l'edilizia convenzionale e quella agevolata si aggirava appunto sui 150 miliardi, corrispondenti a migliaia di alloggi. Entro il mese di marzo l'esecutivo regionale avrebbe dovuto predisporre i piani di localizzazione, prevedendo anche in questo ambito gli investimenti per il recupero ed il risanamento del patrimonio edilizio esistente.

Prima ancora che si facessero queste scelte di indirizzo l'allora assessore ai lavori pubblici, il socialista Casalinuovo, fece invece pubblicare un avviso sui giornali che scatenò migliaia di richieste per l'attribuzione dei fondi. Dopo l'intervento della terza commissione consiliare e del consiglio regionale, che modificarono profondamente i criteri per la localizzazione (fu elevata, ad esempio, notevolmente la percentuale da destinare al recupero ed al risanamento e fu deciso di destinare il 60 per cento dei fondi ai centri ricadenti nei perimetri delle comunità montane) le direttive sulla localizzazione degli interventi furono varate dall'assemblea.

Tutto questo esattamente sei mesi fa. Da allora è calato il silenzio sui 150 miliardi del piano decennale: solo il 1 agosto scorso l'assessore ai Lavori Pubblici (il socialista Alvaro, subentrato al compagno di partito eletto deputato al Parlamento) ha trasmesso il piano di localizzazione mentre nelle settimane precedenti si erano intrecciati incontri, formali ed informali, con singoli comuni, assessori, cooperative.

«Dal '72 ad oggi — dice il compagno Costantino Fittante — da parte della Regione Calabria non è stato emanato nessun provvedimento che riguardasse l'edilizia pubblica residenziale e anche sul piano decennale, che poteva costituire una prima occasione per la programmazione nel settore, i vari assessori hanno mostrato fino in fondo la pochezza e l'inadeguatezza di questo governo. Basti solo pensare per avere un'idea del modo di lavorare di questa giunta regionale — conclude Fittante — che non c'è alcun rapporto, sul problema della casa e dell'edilizia scolastica, fra l'assessore ai lavori pubblici, quello all'Urbanistica e quello alla Pubblica Istruzione. Ognuno va per conto suo e i risultati mostrano purtroppo qual è l'attuale andazzo»

f. v.

L'Aquila: occupati simbolicamente gli alloggi Iacp

Prime soluzioni al problema degli sgomberi - Gli appartamenti che si libereranno

L'AQUILA — Prime soluzioni temporanee al problema degli sfratti eseguiti nei giorni scorsi a L'Aquila. All'intervento del Prefetto che, in un incontro svolto l'altro ieri al palazzo del governo, aveva prospettato la possibilità di ricorrere al blocco dei provvedimenti che colpivano le 15 famiglie, ha fatto seguito l'occupazione simbolica da parte degli sfrattati e dei rappresentanti del sindacato inquilini (Sunia) degli uffici dell'istituto autonomo case popolari indicato nei giorni scorsi come uno dei principali responsabili della situazione di grave difficoltà venutasi a creare a L'Aquila per il problema casa.

Questa ennesima dimostrazione ha spinto i funzionari dell' istituto autonomo a fare una ricognizione, assieme ai sindacalisti del Sunia, delle case immediatamente disponibili esistenti a L'Aquila di proprietà dell'istituto stesso o di privati. La ricerca ha dato risultati positivi e già dalla giornata di oggi saranno messi a disposizione delle famiglie alcuni alloggi di fortuna nei quali rimanere fino all'arrivo della primavera prossima, periodo in cui saranno completati alcuni edifici di proprietà dell'istituto autonomo case popolari.

Con il completamento di tali stabili saranno quindi liberate alcune centinaia di appartamenti privati (ora occupati da coloro che beneficeranno delle case popolari) con i quali si potrà pensare di dare una prima soluzione ad un problema che nel capoluogo abruzzese sta assumendo proporzioni inusitate fino a qualche tempo fa. Da rimarcare che anche questi alloggi di fortuna stanno per essere assegnati sulla base delle graduatorie IACP. Con queste soluzioni e con il provvedimento prefettizio di blocco degli sfratti riguardanti le famiglie che non hanno nessun'altra possibilità di alloggio, si può pensare che la situazione non sia più tanto esplosiva, a patto però che si avvii un serio lavoro per la soluzione definitiva del problema casa.

l. b.

Nave carica di vecchie anfore scoperta nelle Eolie

LIPARI — Grazie alla precisa segnalazione di due sub, nel limpidissimo mare tra Panarea e lo scoglio di Basiluzzo, nelle Eolie, i carabinieri del nucleo sommozzatori di Lipari, agli ordine del maresciallo Gisabella, stanno recuperando una grossa quantità di anfore non precisate risalenti ad oltre cento anni prima di Cristo. Del patrimonio archeologico — di notevole importanza — si conosceva già l'esistenza: ma il punto esatto ove fosse « adagiato » il relitto di una nave da carico greca nella quale giacevano i reperti non era noto.

I vasi, in perfetto stato di conservazione, secondo la spiegazione fornita dagli esperti giunti sul posto, servivano al trasporto di vini ed olii sufficienti all'equipaggio della nave. Intanto, la zona delle ricerche è tenuta d'occhio costantemente dalle forze dell'ordine per evitare che qualche « collezionista » si appropri di un oggetto. Ogni anfora fino a questo momento, a parte il valore storico, è stata valutata dai tre ai quattro milioni di lire.

Come dicevamo, approssimativamente, gli archeologi erano a conoscenza dell'esistenza di queste anfore, a tal punto che circa quattro anni fa una nutrita spedizione tedesca aveva condotto delle ricerche per oltre dieci giorni senza però nessun valido risultato. Tre anni or sono, fu la volta di due giovani sub, i quali nell'intento di trovare l'antico veliero tragicamente incontrarono la morte.

Intanto, finite le delicatissime operazioni di recupero e di studio in laboratorio, i « ritrovati » andranno ad ampliare i padiglioni dell' importantissimo e magnifico museo eoliano.

l. b.

Il Comune ha lasciato sulla carta un piano già finanziato

A Bari ci sono 3 asili pubblici e intanto quelli privati spuntano ovunque come funghi

In questi giorni solo uno è in funzione — Un nido privato può costare sino a 250 mila lire al mese

Nostro servizio

BARI — *Finita l'estate, le madri che sono andate all'asilo nido di via Villari, dove avevano iscritto i loro figli, hanno avuto una brutta sorpresa. L'asilo doveva aprire il primo settembre, ma hanno trovato il portone chiuso.*

« La direttrice ci ha detto che ci sono dei lavori in corso — dice Margherita Carpi, madre di due bambini, impiegata —, non si capisce perché si aspetta la riapertura per dare inizio ai lavori. E poi, chi è che decide queste cose?».

Quello di via Villari è uno dei tre asili pubblici che sono in funzione in questa città di mezzo milione di abitanti. Dovrebbe essere diretto da un comitato di gestione, ma questo non c'è, perché manca ancora un regolamento. Tutto viene di fatto delegato all'assessore competente.

« Siamo andati al comune — dice Maria Celeste Naraini, responsabile della commissione femminile del PCI, nonché madre di sette figli —, l'assessore di turno ci ha accolto e ci ha detto che non ci può garantire la riapertura neanche a ottobre ».

« Ma, lui non può garantire — dice Anna, lavoratrice domestica due figli e un marito semi-infermo di mente da mantenere —, ma io a chi li affido i miei bambini? Uno sono costretta a portarmelo appresso quando vado a fare le pulizie, l'altro lo devo lasciare a mio marito che è malato e non può dargli retta. Lavoro solo io, e non ho i soldi per lasciarli in un nido privato ».

Quelli privati spuntano come funghi nella città, grazie alla latitanza, per non dire peggio, delle istituzioni pubbliche. « Posso considerarmi fortunata — fa ancora Margherita — perché ho trovato un asilo dove pago solo 95.000 lire al mese. Qui per un asilo si pagano persino 250.000 mensili e anche di più ».

Sono cifre da capogiro. Va da sé che una lavoratrice non se le può permettere. « E poi — dice Maria Colamonico, consigliere regionale comunista — anche quando se lo può pagare c'è il problema degli orari. Questi nidi aprono alle otto e chiudono alle quattordici. Come può una commessa che fa l'orario spezzato, "stacca" alle due, torna a lavorare alle cinque e finisce di lavorare alle otto di sera: a chi lascia il figlio per tutto il pomeriggio? ».

A Bari ci sono in tutto tre asili pubblici, e sono quelli che il comune ha ereditato con la legge dello scioglimento dell'ONMI. In questi giorni, però, ne funziona uno solo. Gli altri due hanno « lavori in corso ». Anche quando funzionano, funzionano male. Non aprono il pomeriggio, mancano di personale per cui sono utilizzati solo per i due terzi della loro capienza. In tutto ciascun nido può raccogliere 110-130 bambini. E poi le iscrizioni sono discrezionali.

In altre parole ci si deve far raccomandare. Non si fa una graduatoria in base al reddito e al bisogno effettivo. Si dividono le stesse madri, per cui si accettano le domande di iscrizione del figlio dell'avvocato di grido, e poi si bocciano quella del «sig. Rossi ». In compenso sono gentili. «Ci dispiace non c'è più posto », è la cordiale formula di rito con cui si licenziano situazioni drammatiche: in italiano volgare significa « arrangiati ».

Eppure c'è una legislazione molto avanzata. Non sono certo le leggi che mancano, e neppure i soldi. Facciamo attenzione alle date. Nel 1971 viene approvata dal Parlamento la legge per reperire i fondi necessari a finanziare l'apertura dei nidi. Due anni dopo, nel 1973, la Regione Puglia approva il piano di finanziamento: per la città di Bari è prevista l'apertura di ben diciotto nidi. Il piano è rimasto sulla carta. Sono passati sei anni e non se ne è aperto neppure uno.

Come mai? La burocrazia, si dirà. Bisogna affidare alle imprese la progettazione, poi individuare il suolo, poi decidere se espropriarlo o acquistarlo. Il progetto, deve essere poi approvato dalla commissione edilizia, dai VVFF, dall'ufficiale sanitario, dalla commissione consiliare, dalla giunta, dal consiglio comunale e infine dalla Regione. Sicuramente abbiamo saltato qualcosa. Questo è un problema reale.

Come mai allora, in sei anni, a Taranto si aprono undici nidi e a Bari neanche uno? « E' evidente — ci dice l'avvocato Tanzarella che presiede la commissione solidarietà sociale del comune di Bari —: perché manca la volontà politica. Un'amministrazione, un assessore, si interessa al problema, gli sta appresso e non lo molla finché non lo porta a termine. A Bari, invece, questo non è avvenuto ».

Quello che mi fa rabbia — dice Maria Colamonaco — è che i soldi ci sono ma non vengono spesi. Alla Regione, nel luglio dell'anno scorso, abbiamo approvato una legge che prevede la copertura integrale dei finanziamenti in conto capitale per l'apertura dei nidi. In altre parole, tutto è finanziato, lavori di costruzione e costi di gestione. A una condizione, però: che il Comune presenti il progetto. Bari questa legge non l'ha ancora utilizzata ».

I ritardi si accumulano. «Da due anni — dice Caterina Spinelli, consigliere comunale comunista — al Comune si è insediata una commissione per decidere la gara d'appalto per cinque asili nella città. Non ha ancora deciso nulla ». In questi anni, però, si sono approntati tre asili. Possono funzionare, ma rimangono chiusi perché manca il personale. Il 20 dicembre 1978 si approva la delibera di assunzione di 14 puericultrici. Non se ne fa niente. La Regione fa delle osservazioni, e poi tutto finisce negli archivi dell'assessorato servizi sociali. Intanto se ne stanno lì ad ammuffire, e la gente non sa più dove sbattere la testa.

Giuseppe Iuorio

Spaventoso incendio minaccia l'abitato alle porte di Lipari

Nostro servizio

LIPARI — Un pauroso incendio si è sviluppato a Lipari, vicino alle zone abitate fra Varisana e Pirrera. Le fiamme alimentate da un forte vento di scirocco, raggiungendo oltre sessanta metri in altezza, hanno « macinato » distruggendoli, circa cinquanta ettari fra uliveti e vigneti. Dai primi rilevamenti sembra che i danni, i quali si aggirano sugli oltre duecento milioni, sono stati causati da piromani .

A questa determinazione si giunge in base al fatto che quasi contemporaneamente, a detta di testimoni, l'incendio è scoppiato in diversi punti tra loro distanti. Ma, e questi sono gli interrogativi, la tragedia è opera di sciacalli oppure di speculatori che così facendo possono acquistare le terre da edificare e da rivendere poi a cifre salatissime? Da più parti si condivide questa seconda ipotesi, anche perché non è la prima volta che nelle isole gli speculatori ricorrendo a questo metodo si sono accaparrati ettari ed ettari a bassissimo prezzo.

L'altro particolare che fa concretamente pensare all'incendio doloso, scaturisce dal fatto che a Pirrera e Varisana il mese scorso un altro incendio era stato segnalato, ma il pronto intervento di volenterosi e forze dell'ordine, e la mancanza di vento, avevano permesso di sedare in tempo l'avanzata delle fiamme.

Il panico nella gente dei villaggi ha provocato momenti di acuta tensione verso la mezzanotte, quando il fuoco non più controllato, attraversando una vallata stava giungendo proprio alle porte dei centri abitati.

A questo punto c'è stata una vera e propria mobilitazione generale alla quale coscientemente hanno preso parte anche numerosi turisti ancora presenti nell'isola. Purtroppo l'assoluta mancanza di un corpo di vigili del fuoco (la cui presenza è ormai indispensabile almeno durante la stagione estiva) ha ulteriormente aggravato e rallentato l'opera di soccorso.

Finalmente verso le prime luci dell'alba le fiamme, già circoscritte, sono state spente. Agli occhi di tutti, alla fine, oltre alla desolazione e a qualche ferito, si presentavano scene di isterismo da parte dei contadini che in poche ore hanno visto il lavoro di un anno andare letteralmente in fumo.

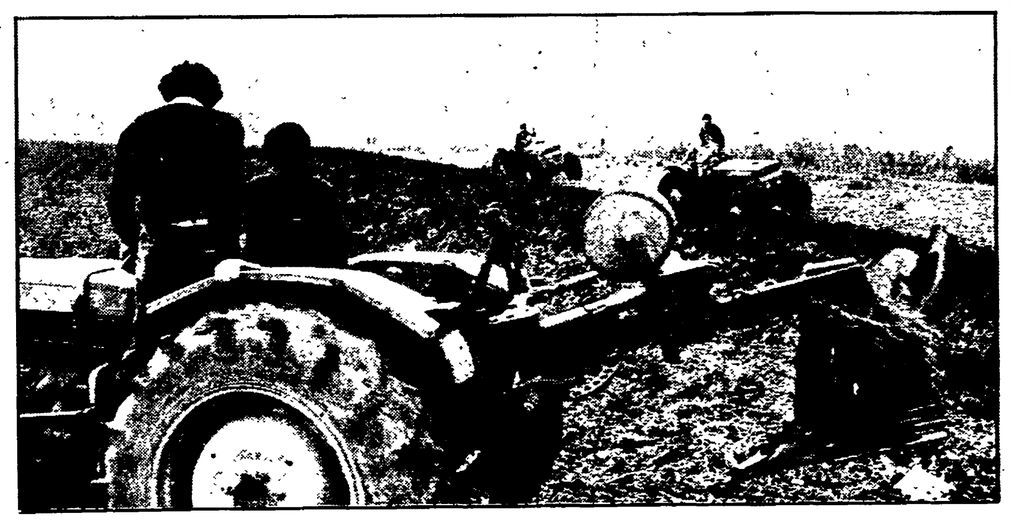
Intanto sulla vicenda è stata aperta una inchiesta dagli organi competenti.

Luigi Barrica

La struttura annonaria può assolvere a questo compito calmieratore

Quando il mercato è un'arma contro il carovita

Qual è la situazione dei prezzi a Cagliari? - Una città in continua crescita che pone nuovi problemi - Se il centro ittico di vendita non viene ancora realizzato è anche perché sempre più spesso si fa riferimento alla mafia



Nostro servizio

CAGLIARI — Il problema del costo dei beni alimentari è sempre stato al centro di numerose polemiche. Ogni qualvolta si parla della situazione esistente nella catena distributiva dei prodotti o nei mercati generali vengono in mente traffici assai dubbi e non sempre circoscrivibili nell'ambito della legalità. Qual è la situazione in città? Esistono delle violazioni? E fuori di queste ipotesi, i tradizionali mercati sono strutture ormai suprate? Procediamo con ordine. La situazione dei mercati non è certamente florida. Il livello dei prezzi è il sintomo più indicativo, ma non unico, di uno stato di crisi esistente nel settore.

C'è, però, un problema di fondo. Il mercato tradizionale non è più in grado di far fronte alle esigenze di una città in continua crescita: va superato con nuove formule nelle quali i concetti di economicità di gestione, cooperazione, riduzione dei costi di distribuzione possono trovare un'adeguata rispondenza. Occorre dotare tutte le zone della città di efficienti mercati rionali ed affidare la gestione dei medesimi ad enti pubblici, onde evitare operazioni lucrative.

In sintesi, si deve partire dall'assunto che il mercato, in quanto servizio pubblico, debba servire al consumatore. Di conseguenza, chi ottiene il posto di vendita (concessionario) deve assolvere questo compito che può meglio estrinsecarsi nella misura in cui il concessionario non è una persona fisica ma un organismo plurimo. Sempre in tema di caro-prezzi esiste un altro problema: la costruzione del nuovo mercato ittico promesso da varie elezioni, ma mai costruito.

Esiste lo stanziamento utile a finanziare il primo lotto funzionale dei lavori. Il bilancio comunale del 1978 aveva già previsto il finanziamento del secondo lotto, ma tutto è fermo.

L'area destinata alla realizzazione dell'opera è, come è noto, quella in prossimità del ponte della Scaffa, e confinante con la zona dove dovrebbe sorgere il porto industriale. Ma, come dicevamo, tutto è fermo: alla voce mercato ittico si accompagna sempre più spesso il termine mafia e nessuno osa parlare. I responsabili del settore dicono che i conferimenti dei prodotti ittici nel mercato all'ingrosso subiscono forti scompensi a causa della grave crisi che colpisce l'industria peschereccia e che dobbiamo pagare lo scotto dell'insularità nei trasporti.

Di vigilanza sull'origine dei costi neanche a parlarne. A dire il vero dovrebbero avvenire al mercato all'ingrosso, ma praticamente tutto è affidato alla spontaneità delle leggi, della domanda e dell'offerta. Non c'è traccia da parte del comune né si intravvede una seria politica da parte della Regione che assiste immobile alla distruzione del patrimonio ittico isolano. Ben altri problemi per la testa hanno i vari big democristiani regionali che si incontrano in questi giorni a Villa Devoto. La pesca, il caro-prezzi, i mercati, tutto questo non interessa certo ai democristiani e ai loro alleati. Intanto la situazione rischia di precipitare.

Mentre i cittadini, i sindacati e le sinistre chiedono dei severi controlli sull'attività dei mercati, gli amministratori comunali non riescono neppure a far controllare il traffico automobilistico. Anche essi (come i loro colleghi regionali) hanno ben altri problemi a cui pensare: le elezioni amministrative sono fissate per la primavera dell'80 e gli uomini dello scudocrociato devono rinforzare gli ormeggi. E sul tappeto ci sono troppi problemi da risolvere: la lotta si profila serrata e senza esclusione di colpi.

Antonello Angioni

Incontro con i giovani della cooperativa « Agrofuturo » di Lucera

Sopralluogo sui terreni occupati

Dal nostro inviato

LUCERA — L'incontro tra il presidente della commissione agricoltura del Consiglio regionale, compagno Cosimo Raimondo, con i giovani della cooperativa « Agro Futuro », si svolge in un capannone della «Vulgano», l'azienda dell'ente irrigazione di Puglia e Basilicata in fase di trasferimento, alla Regione Puglia. Con i giovani della cooperativa ci sono il sindaco dc di Lucera Mario Carrescia ed il consigliere regionale comunista Giuseppe Papa. I giovani avevano chiesto quest'incontro per informare la commissione agricoltura e il Consiglio regionale di quanto hanno già realizzato in questi giorni sulla azienda dopo diverse settimane di occupazione simbolica.

La premessa che fa il giovane vice presidente della cooperativa, Fusco, è molto chiara: «Ci siamo messi a lavorare con lena per non perdere altri cicli produttivi, il che ci avrebbe creato serie difficoltà ». Su sei ettari che costeggiano un canale irriguo hanno piantato ortaggi. Per comprare le piantine e quanto altro occorre per questa prima operazione culturale hanno utilizzato i soldi che avevano guadagnato svolgendo lavori vari per conto dell'amministrazione provinciale di Foggia. (Migliore risposta non potevano dare al vice presidente della Coldiretti, il dc Lobianco, che proprio in questi giorni alla Fiera del Levante, rispondendo ad un giornalista, che gli poneva il problema dei giovani che si vogliono dedicare all'agricoltura, affermava scettico che si tratta di passeggiate giovanili nelle campagne...).

Ma i giovani della cooperativa non si vogliono fermare solo a questo. Per utilizzare tutto il potenziale e le risorse di questa azienda (circa 60 ettari) che l'ente irrigazione in questi ultimi anni aveva totalmente trascurato, hanno un piano di trasformazione che prevede un aumento delle giornate lavorative dalle attuali 2000 a 6 mila.

All'incontro è seguita una visita all'azienda. Una visita interessante sotto molti aspetti, ma soprattutto per costatare lo stato di abbandono in cui è stata lasciata. Una stalla moderna per 70 capi, abbeveratoi automatici per il bestiame e mungiture elettriche: insomma, un parco macchine da anni inutilizzato. Uno spettacolo che non fa certo onore a un ente per l'irrigazione e le trasformazione. Quella che doveva essere un'azienda dimostrativa ora non è altro che un'azienda seminculta, se si considera che per 17 anni su 33 ettari si è seminato sempre e solo grano, senza alcuna alternanza di cultura. Eppure quelle terre hanno un impianto di irrigazione sotto terra rimasto inutilizzato e tre pozzi artesiani. Si spiega anche in questo modo la passività dell'azienda «Vulgano».

Alla legittima richiesta della cooperativa « Agro Futuro » per la concessione di questa azienda, rivolta prima all'ente irrigazione e ora alla Regione Puglia, non si dà ancora una risposta. Nell'ultimo incontro tra il presidente della cooperativa, il segretario regionale della Federbraccianti Trulli, il presidente regionale delle cooperative agricole Soranno ed il consigliere regionale comunista dell'Aquila e l'assessore regionale all'agricoltura Monfredi, quest'ultimo ha affermato di aver preparato una relazione che sottoporrà all'esame nella prossima riunione della giunta.

Sulla decisione che prenderà la giunta sulla richiesta di concessione dell'azienda « Vulgano » i giovani sono fiduciosi. Quello che occorre — lo ricordava molto opportunamente il sindaco di Lucera — è una soluzione positiva del problema in tempi brevi. C'è un piano di trasformazione da portare avanti, una necessità di lavoro per i 28 soci della cooperativa e per altri. C'è — e questo non va sottovalutato — una fiducia nelle istituzioni che non va tradita, una volontà di operare che non va spenta, delle forze giovani che non vanno mortificate, ma aiutate in tutti i modi perché da questa esperienza escano vittoriosi.

Italo Palasciano

TEMI arredamenti
ESCLUSIVISTA
Mister Luna
Styling London
FIN DAL TEMPO DEI TEMPI OGNI SOGNO HA TROVATO NELLA "LUNA" L'ASTRO ISPIRATORE:
TEMI ARREDAMENTI propone di tradurre i sogni in realtà con gli ARREDI "MISTER LUNA". Una prestigiosa collezione di mobili per uno a sogno.
Via Sparano 5/35 - BARI - Viale Salandra 1/10
VISITATECI ALLA «FIERA DEL LEVANTE»
al padiglione n. 3 STAND 68-69-70